

PER ANNIBALE VASILE

L'11 giugno scorso se n'è andato Annibale Vasile. Per alcuni anni era stato vicino a "Spagna contemporanea", venendo alle nostre riunioni di Redazione e ai nostri convegni. Un suo bell'intervento a proposito del libro di Carlos Blanco Escolá, *La incompetencia militar de Franco* (Madrid, Alianza, 2000) e dell'accoglienza che gli era stata riservata dalla critica compare tra le rassegne sul n. 18 del 2000. Esplicitamente o tra le righe vi è tutto il Vasile che avevamo imparato a conoscere: diffidenza verso gli accademici, ironia e dubbi sulle enfatiche celebrazioni della Transizione *modélica*, saggi richiami alla necessità per la società spagnola di fare i conti in profondità con il passato.

Siciliano di origine (era nato a Palermo nel 1939), ma romano di adozione, aveva lavorato a "Il Popolo" prima di entrare alla Rai, dove era diventato caposervizio della redazione esteri del Tg1. A Madrid, come corrispondente per le tre testate radiofoniche e televisive, era giunto nel 1980, dopo che l'azienda gli aveva negato la sede di Pechino: una destinazione per la quale si era preparato, oltre che prendendo lezioni di mandarino, traducendo nel 1959 e poi aggiornando nel 1975 per Cappelli la *Storia della Cina moderna* di Kenneth Scott Latourette. Nella capitale spagnola Annibale era rimasto fino al 1997, raccontando i passaggi fondamentali dell'allora giovanissima democrazia, poi gli anni delle amministrazioni socialiste, fino all'avvento al governo di José María Aznar. Ma anche i principali appuntamenti della vita culturale di cui era fine osservatore.

Amava i libri e tanti ne aveva accumulato sulla storia spagnola moderna e contemporanea che mi aveva detto voler destinare alla Biblioteca di via Caetani. Telefonava quando veniva a Milano per vedersi, cenare e chiacchierare delle cose spagnole di cui era rimasto un attento analista e un avido lettore anche dopo il suo rientro da Madrid. Lo stesso voleva che facessi quando andavo a Roma, dove mi invitò nella sua bella casa a Testaccio, con una sala circolare fitta dei suoi ricordi: le foto che lo ritraevano accanto a politici, artisti, intellettuali e, se non ricordo male, an-

che ai sovrani. Continuava ad avere le sue fonti, che non rivelava mai e la sua smaliziata visione delle cose iberiche non sempre coincideva con la mia. Ma vi aggiungeva sempre qualcosa di utile o che non ero riuscito a cogliere. Invano gli avevo raccomandato di scrivere qualcosa sull'esperienza di corrispondente negli anni della Transizione democratica, di cui conosceva risvolti ignoti ai più su persone e situazioni. Negli ultimi anni aveva preso a scrivere e a inviare per posta elettronica ai suoi amici i "Paletti", una sorta di graffiante *newsletter* con spigolature, commenti e chiose sulla situazione politica e la vita spagnola. L'ultima volta che l'ho visto risaliva corso Vittorio Emanuele II da largo Argentina con il suo Borsalino, la sciarpa arancione e l'immane papillon. Ciao, Annibale. (a. b.)